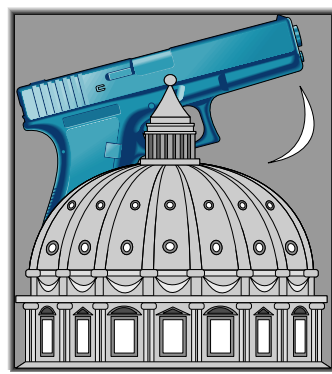


R

LA STRAGE IN VATICANO

l'Unità 3 Mercoledì 6 maggio 1998



Il vice-caporale disse a un amico: «Consegna ai miei genitori questa lettera se dovesse succedermi qualcosa».

Il «giallo» della lettera

Oggi funerali separati per la coppia e Tornay

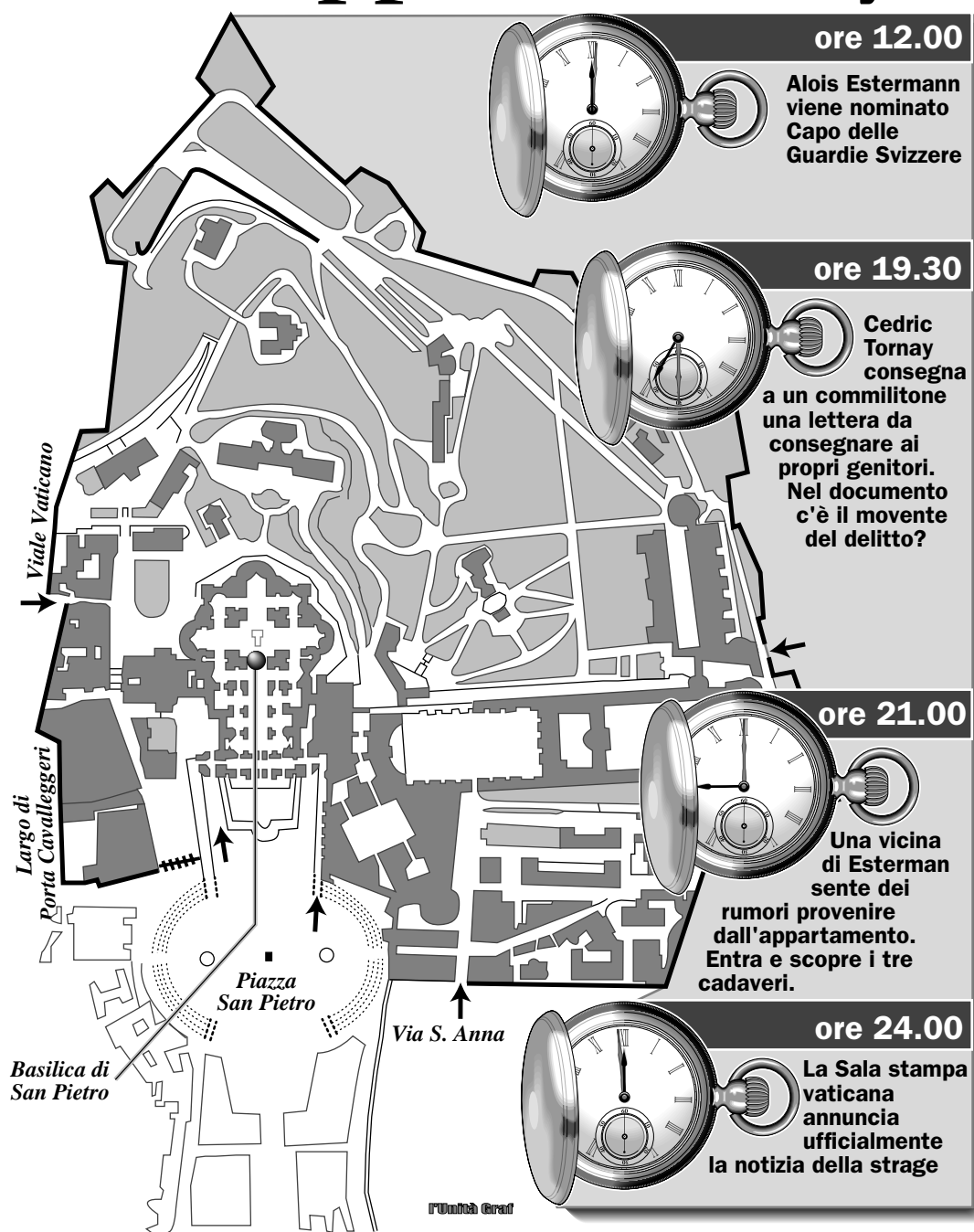
Prima dei colpi di pistola esplosi dal vice-caporale della Guardia Svizzera Cedric Tornay, la festa. Il film della strage comincia a mezzogiorno di lunedì. L'antefatto è piuttosto importante. È a quell'ora che la sala stampa vaticana diffonde la notizia: il Papa ha nominato il colonnello Alois Estermann, 44 anni, nuovo comandante della sua guardia personale. Brividi. Congratulazioni. Ore 19,30. Mentre il neo comandante Estermann rilascia interviste, il vice-caporale Tornay consegna una lettera ad un suo commilitone. La lettera è indirizzata a sua madre. «Se dovesse succedermi qualcosa, questa lettera devi darla a lei...». Ore 21: si odono forti rumori nell'appartamento degli Estermann,

che è in una palazzina all'interno delle mura vaticane, vicino al portone di Sant'Anna. Ore 21,10: una vicina, moglie di un'altra guardia svizzera, accorre. La porta d'ingresso è socchiusa. Nel sangue, a terra, ci sono i corpi dei coniugi Estermann e quello di Cedric Tornay. Proprio in questi minuti, il Vaticano è già percorso, battuto da pattuglie di guardie armate di mitra. Ore 21,45: le indagini sono condotte dal giudice unico della Città del Vaticano, Gian Luigi Marrone. Sotto il cadavere di Tornay viene rinvenuta la sua pistola d'ordinanza: una «Sig 75», calibro 9 millimetri. Ore 22,15. La notizia della strage viene comunicata a Giovanni Paolo II, che non è ancora andato a

dormire. Il Santo Padre, «profondamente addolorato», si raccoglie in preghiera. Ore 24: giornalisti, fotografi e cameramen assediano il portone di Sant'Anna, che è sbarrato. Il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls, comunica ufficialmente la notizia e, subito, accredita l'ipotesi del «raptus di follia». Così arriviamo a ieri mattina. Ore 8. La notizia ha fatto il giro del mondo. I professori Nero Fucci e Giovanni Arcudi, medici legali consulenti della Santa Sede, cominciano l'autopsia sui cadaveri. Ore 13,30: il portavoce vaticano Navarro Valls conferma che è stato Tornay a sparare agli Estermann, prima di suicidarsi. Il vice-caporale covava rancore verso il suo comandante per essere stato ammo-

nito più volte. L'ultima ammonizione è scritta. Lettera formale, del 12 febbraio scorso: per comportamento non disciplinato. Il vice-caporale, una notte, non era rientrato in caserma. Un'ammonizione che avrebbe escluso Tornay dalle premiazioni previste domani, durante il giuramento delle reclute, che è stato rinviato. Tornay, secondo la Santa Sede, ha deciso di vendicarsi con la pistola. Cinque colpi. Due contro il suo comandante, due contro sua moglie Gladys. Uno per lui. In bocca. I funerali dei coniugi Estermann saranno celebrati dal Segretario di Stato Sodano alle 17 di oggi in San Pietro. Domani, le esequie del vice-caporale Tornay.

Fa.Ro.



I MISTERI

Un raptus senza movente e molte cose che non tornano

Il giovane diceva di aver già trovato un altro lavoro

ROMA. Per la Santa Sede, il caso è chiuso. Il portavoce Joaquín Navarro Valls accredita la versione del «raptus omicida» e spiega che il vice-caporale della Guardia Svizzera Cedric Tornay ha ucciso il suo nuovo comandante Alois Estermann e la moglie Gladys per ragioni di puro rancore. Il fatto è che, di questo rancore, si trovano scarse tracce. Abbiamo trascorso un giorno intero scarpinando intorno alle mura vaticane, tra i vicoli di Borgo Pio, ascoltando voci e raccogliendo soprattutto dubbi e sospiri. Magari è pura suggestione. Magari è perché ci sono gialli che non si risolvono mai. E gialli che si risolvono molto, troppo in fretta.

Cominciamo dai commilitoni di Tornay. Face più pallide del solito. Poche parole, ma piuttosto eloquenti. Questo che beve birra ghiacciata in un bar di via della Conciliazione è in libera uscita. «Cedric era un camerata in gamba... Una persona tranquilla e assolutamente equilibrata...». Lei crede all'ipotesi che i richiami del comandante possano aver scatenato tanta furia omicida? «No. Assolutamente no... Cedric mi aveva parlato del mancato riconoscimento alla carriera, ma non m'è sembrato turbato... e poi...». Poi? «Beh, il nostro è un corpo di grande disciplina... alla severità, così come alle punizioni, siamo tutti abituati...».

Doveva perciò esservi abituato anche Cedric Tornay, che pure era arruolato da oltre tre anni. Ma c'è un altro elemento sul quale occorre riflettere. Il vice-caporale era ormai prossimo al congedo. Secondo alcune no-

tizie raccolte in Svizzera, egli aveva già firmato un contratto con un'agenzia specializzata in servizi di vigilanza. Avrebbe dovuto cominciare a lavorare in giugno. Insomma, era quasi una ex guardia svizzera. E allora, va bene: il suo comandante Estermann l'ha rimproverato, spedendogli una lettera di richiamo ufficiale ed escludendolo così dalle premiazioni in programma domani. Però questo forse non basta. Uno che sta per cominciare un nuovo lavoro, può fare una strage per rancori con il vecchio?

Il portavoce vaticano Navarro parla di «raptus omicida». È vero che i percorsi della psiche umana sono spesso inspiegabili: stavolta, tuttavia, dev'essersi trattato di un delirio omicida particolarmente lungo se è vero, come sembra, che Cedric Tornay consegna ad un suo commilitone una lettera indirizzata alla madre un'ora e mezza prima di recarsi in casa Estermann. Cosa fa, il vice-caporale, in quei novanta minuti? Dove va? E poi: perché il suo commilitone, sentendosi dire una frase minacciosa - «Se dovesse succedermi qualcosa, consegna questa lettera a mia madre» - non s'insospettisce?

Colpisce, nella ricostruzione ufficiale della strage fatta da Navarro, anche qualche altro particolare. Ad esempio, appare confuso il ruolo della vicina di casa degli Estermann. È lei, pochi minuti dopo le 21 di lunedì, a sentire «forti rumori» provenire dall'appartamento del comandante.

«Si è trattato di rumori forti», dice Navarro - ma non è chiaro



Alois Esterman e sua moglie con il Papa

Mari/Ansa

se fossero quelli dei corpi che cadevano o dell'arma».

In realtà è piuttosto complicato confondere il tonfo provocato da un corpo che si accascia, dall'esplosione, dal botto di un colpo di pistola. I colpi, poi, sono stati cinque. In rapidissima successione. Il vice-caporale ha usato la sua pistola d'ordinanza. Una «Sig Sauer» calibro 9. È un'arma automatica in dotazione alle forze armate elvetiche e a quelle danesi. Un'arma da guerra. Con un gongolo così, cinque colpi esplosi all'interno di un'abitazione possono sembrare cannonate: come può quell'inquilina pensare che siano state provocate dai corpi che cadevano a terra?

L'inquilina sostiene anche che la porta d'ingresso di casa Estermann era socchiusa. Questo è un particolare che meriterebbe qualche riflessione in più: significa forse che Tornay è entrato e ha fatto fuoco immediatamente? Qual era la posizione dei corpi? E qual è stata la traiettoria dei colpi? È sufficient-

te l'aver ritrovato la pistola di Tornay per dire che è stato lui ad uccidere e poi a suicidarsi?

A questo punto, bisogna pure dire che la pistola è stata ritrovata sotto il cadavere del vice-caporale. Ma se è vero che si è suicidato, tirandosi un colpo in bocca, come può la pistola essere poi finita sotto il suo corpo che, scosso dal colpo, dovrebbe in realtà essersi sbilanciato all'indietro? Certo, questi possono apparire ragionamenti da libro giallo, sfumature, ma una strage che è una strage meriterebbe forse qualche spiegazione in più. Soprattutto nei dettagli, in certi dettagli.

Altre stranezze sparse. Per dire: gli agenti di polizia italiani distaccati nella Santa Sede sono stati autorizzati ad entrare nell'appartamento Estermann solo dopo tredici ore. Non risulta che la Guardia Svizzera sia dotata di particolari attrezzature per rilevamenti scientifici. E lasciamo stare il tasso di esperienza, visto che l'ultimo fatto di sangue risale a qualche anno fa. Non era forse il caso di coin-

volgere subito gli investigatori italiani?

I genitori del giovane vice-caporale sostengono poi di non sapere nulla della lettera che il figlio gli aveva indirizzato, consegnandola ad un commilitone. Strano: non avevano diritto a leggerla dopo una simile mattanza? Perché, alle 19 di ieri pomeriggio, non ne erano ancora entrati in possesso?

E ancora: perché verso le 21 di lunedì - e cioè prima che scattasse l'allarme per la strage - pattuglie armate di guardie battevano le stradine della Città del Vaticano? Chi cercavano? E allertate da chi?

Infine bisogna registrare le voci che, già raccolte all'alba sui marciapiedi di Porta Sant'Anna, ieri hanno poi continuato a ronzare senza tuttavia trovare alcuna conferma. Voci di un «raptus» provocato non da rancori militari ma da pura gelosia. Non è il caso di entrare in dettagli. Ma si tratta di voci insistenti.

Fabrizio Roncone

È esclusiva del Vaticano la giurisdizione sul triplice fatto di sangue. Navarro: «Non ci sono elementi per l'assistenza giudiziaria italiana»

Napolitano: «Non hanno chiesto il nostro aiuto»

È Picardi il pm del triplice omicidio

CITTÀ DEL VATICANO. Sarà Nicola Picardi il pubblico ministero del triplice omicidio del Vaticano. Docente di procedura civile, Picardi sostituirà il magistrato vaticano inizialmente incaricato, Gian Luigi Marrone. A pochi minuti dalla strage, le autorità di oltretorre avevano contattato quest'ultimo per un primo sopralluogo sulla scena del delitto. Marrone, però, essendo equiparabile ad un pretore, lascerà per competenza il caso al collega Picardi che svolge le funzioni della pubblica accusa, cioè di «promotore di giustizia» presso il tribunale della Santa Sede di primo grado.

CITTÀ DEL VATICANO. Gli apparati investigativi italiani sono rimasti del tutto estranei alla vicenda dell'omicidio del capo delle guardie svizzere e di sua moglie. L'ha detto il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, parlando da Bonn dove si trova per un seminario. «Dal Vaticano - ha detto il ministro - non è pervenuta al governo italiano nessuna richiesta, e senza richiesta non si attivano né la magistratura né la polizia. Non siamo stati coinvolti in alcun modo, essendoci una netta distinzione di competenze statuali. Non ha senso - ha concluso Napolitano - che io mi imbarchi in ipotesi su un fatto di cui non ho conoscenza». Il ministro ha solo aggiunto: «Ho letto le notizie sulla vicenda con curiosità perché non ricordavo ci fosse stato un episodio analogo nel 1959», quando il capo delle guardie svizzere fu ferito a colpi di pistola da un sottoposto per una

mancata promozione «come mi sembra sia accaduto - ha concluso Napolitano - in queste circostanze».

Ed è infatti esclusiva del Vaticano la giurisdizione sul triplice fatto di sangue avvenuto l'altra sera. In quanto entità sovrana il Vaticano ha naturale autorità su tutto quanto accade all'interno dei suoi confini. L'unico parte del piccolo Stato nella quale è istituzionalmente prevista la collaborazione dell'Italia è Piazza San Pietro, che fa parte dello Stato della Città del Vaticano ma nella quale, in base ai Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, la tutela dell'ordine pubblico è affidata alle forze dell'ordine italiane. Il Vaticano, se volesse, potrebbe comunque chiedere, sulla base degli stessi accordi, la collaborazione italiana. Ma il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato: «Non ci sono elementi per ritenere che sarà richiesta l'assistenza giu-

diziaria dell'Italia».

Lo Stato della Città del Vaticano, dunque, condurrà in proprio le indagini sulla strage. «Si tratta di uno stato sovrano, che ha i suoi organi di giustizia», hanno sottolineato all'ispettorato di polizia italiano presso la Santa Sede. Di fatto quasi tutte le inchieste che hanno rilevanza penale vengono poi trasmesse alla giustizia italiana, come è avvenuto per l'attentato di Ali Agca del 13 maggio 1981. Ma di volta in volta il Vaticano decide autonomamente se ricorrere o meno alla giustizia italiana. Così un borseggiatore colto in flagrante nella basilica e nei musei viene in genere consegnato alla polizia ma quando il furto si verifica negli appartamenti del Papa, come accadde sotto Paolo VI, l'inchiesta e il processo restano in Vaticano. Un caso giudiziario che ha un punto di contatto con la tragedia dell'altra sera risale invece a 39 anni fa.

Nel 1959 una guardia svizzera sparò al suo comandante ma senza colpirlo. Il movente: una mancata promozione. L'inchiesta fu svolta dalle autorità vaticane e tutto finì con un congedo anticipato.

Navarro Valls ieri ha precisato che il Vaticano è uno stato autonomo, ha una sua giurisdizione e i suoi organi investigativi. «Il fatto è accaduto - ha detto il portavoce del Vaticano - sul territorio della Città del Vaticano e gli organi competenti si sono mossi con celerità». Poi Navarro ha spiegato perché la notizia del fatto di sangue è stata annunciata al mondo in ritardo. «Ho dato notizie ufficiali sull'accaduto solo poco dopo la mezzanotte perché ho atteso che i medici mi fornissero anche elementi di ipotesi su quanto era accaduto. Ho parlato quando i medici legali - ha concluso il portavoce del Vaticano - hanno ultimato la prima perizia sui corpi delle vittime».

L'elenco delle punizioni dal rimprovero all'espulsione

CITTÀ DEL VATICANO. Esistono 6 «mancanze punibili» nel corpo della guardia svizzera tramite una gamma di 7 punizioni. L'art. 120 del regolamento così elenca le mancanze: 1) le violazioni di leggi ecclesiastiche o civili, cui sia annessa una sanzione penale. 2) Le irregolarità nella condotta religiosa, morale e civile. 3) Le infrazioni alle disposizioni del presente Regolamento. 4) Il rifiuto d'ubbidienza ai Superiori, le inosservanze delle consegne e degli ordini ricevuti, le negligenze nell'adempimento nel servizio. 5) Gli incitamenti all'indisciplina o al discredito del Comando o del Corpo, i reclami collettivi. 6) L'uso non autorizzato dell'uniforme. L'art. 121 del regolamento così indica le «punizioni»: 1) l'espulsione dal Corpo; 2) la dimissione d'ufficio; 3) la sospensione temporanea delle promozioni; 4) gli arresti di rigore; 5) gli arresti semplici, non oltre tre giorni; 6) la consegna, non oltre tre giorni; 7) il rimprovero pubblico o privato.